

Carla Muschio

Matera



Nel 2019 Matera è una delle “città europee della cultura”. Una nomina ben meritata, perché è difficile trovare un'altra città che sia più particolare, se non più ricca, di questa. Trovo quindi che essa meriti ampiamente di attrarre persone di cultura, amanti del paesaggio, appassionati di architettura, turisti o anche semplici curiosi. Tutti vi troveranno più di quello che cercavano, ma anche, ohimè, qualcosa di meno. Quello che manca nel nucleo abitativo centrale di Matera è la vita quotidiana dei suoi abitanti, che fu espulsa verso la periferia con buone ragioni quando i Sassi, così si chiamano le abitazioni scavate nel tufo, erano malsani, e poi non venne più riammessa, così da poter sfruttare commercialmente tutti gli spazi di un centro storico di bellezza travolgente. È vero che lo sviluppo di Matera degli ultimi decenni ha elevato di molto il reddito, e di conseguenza il tenore di vita, degli abitanti, ma il prezzo pagato è stato elevato e non mancherà di manifestarsi, temo, in una perdita di identità personale e di attaccamento alla propria comunità. Insomma, si è creata un'alienazione: la terra su cui la tua gente viveva da millenni piano piano ha cessato di essere tua.

Nell'anno 1948 Palmiro Togliatti definì la città una “vergogna nazionale” per via delle scarse condizioni igieniche e dell'arretratezza economica in cui viveva la popolazione. Con una legge del 1952 vennero dichiarate inagibili le case del centro e due terzi degli abitanti, circa 17.000 persone, vennero trasferiti in nuovi quartieri costruiti in periferia, alcuni affidati ad architetti di grido. Il problema igienico esisteva davvero. Molte famiglie abitavano in vani scavati nel calcare della parete rocciosa che davano alloggio a uomini e animali, in un'arcaica contiguità vissuta in spazi davvero esigui. Non c'erano fognature. Non in tutti i Sassi c'era acqua corrente. L'agricoltura e l'allevamento di bestiame erano quasi le uniche attività economiche praticate. Tutto questo non permetteva certo una vita agiata.

Quando il centro storico si fu vuotato degli abitanti, due o tre Sassi vennero lasciati così com'erano e fanno oggi da museo della vita di un tempo. Gli altri, rimasti abbandonati dall'uomo, caddero preda del degrado (cedimenti e frane) e dei topi. Nel 1968 il centro storico di Matera venne dichiarato “monumento nazionale”, ma si dovette aspettare il 1986

per una legge nazionale che decretasse il destino dei Sassi. Le ipotesi avanzate erano tre: distruggere l'insediamento, ripopolarlo con i vecchi abitanti o utilizzarlo come colossale centro di servizi: oltre a negozi e spazi di ristorazione e ricettività alberghiera, scuole, musei, centri culturali. Vinse quest'ultima proposta e si avviò il riammodernamento e restauro di tutto il centro storico, con i risultati che vediamo ora. Nel 1993 l'UNESCO iscrisse Matera nel "patrimonio mondiale dell'umanità".

Oggi i Sassi sono forniti di tutti i confort (acqua corrente, riscaldamento, aerazione) e ospitano bar, ristoranti, camere d'albergo, negozi che vendono cibo o artigianato ai turisti sempre più numerosi. E i materani? Ogni giorno dalla loro periferia si recano in centro per lavorare in quelle che erano un tempo le loro case, diventate irriconoscibili sia che abbiano un arredo ultramoderno, sia che facciano riferimento alla tradizione con mobili e oggetti magari autentici, ma snaturati dall'essere fuori dal contesto in cui sono nati. Devono provare amarezza, gli abitanti anziani, nel vedere la loro vecchia vita nell'antica città quasi parodiata dagli sviluppi attuali.

Anche il visitatore sensibile si rattrista per gli evidenti strappi nel tessuto sociale cui assiste. Del resto, il fenomeno non è specifico di Matera. Molte città famose per la loro bellezza (Assisi, Venezia...) hanno subito la stessa evoluzione.

Peraltro il visitatore, se dimentica che non c'è un negozio di ferramenta, mancano i calzolari e non si trova neppure una latteria, si può consolare con la bellezza mozzafiato del Duomo e delle altre chiese, tra cui alcune rupestri come le case, scavate nella roccia; e ancora, la bellezza dei palazzi, delle piazze, dei panorami sulle gravine che un tempo sfamavano la città.

Mi domando come mai i materani, che a partire dall'epoca paleolitica hanno saputo costruire e far evolvere una società di armonica bellezza, abbiano fallito nel creare una socialità gradevole e una bellezza di forme nelle periferie in cui sono stati trasferiti. E

pensare che a progettarle si erano dedicati pensatori di pregio, tra cui urbanisti, sociologi e, ovviamente, architetti. Io non so rispondere alla domanda che ho posto, se non con una piccola osservazione sulla “intensità di pensiero per metro quadrato” che secondo me è proporzionale alla bellezza di un luogo. Pensiamo a una qualsiasi piazzetta di Matera su cui si affacciano alcune abitazioni. È dall’antichità che vi si esercita la cura dell’uomo, il quale nelle successive generazioni avrà creato dei gradini, intagliato una decorazione nello stipite di una porta, teso un filo per asciugare la biancheria. Secoli di cura, anche con mezzi modesti, hanno creato grande bellezza. La civiltà della periferia ha solo mezzo secolo di vita, e per di più di vita povera, culturalmente se anche non materialmente. Cosa ci si può aspettare? Vita di persone “spaesate” nel vero senso della parola. Il tempo guarirà tutto, ma per ora le periferie di Matera suscitano tristezza.

Specularmente, a me suscita tristezza anche la fantasmagoria del centro con la sua artificialità. Si vorrebbe veder passare per la via un asino o almeno un cane. E un giorno, io spero, succederà. Quando la città, spolpata dal turismo, sarà diventata un guscio vuoto, i viaggiatori smetteranno di visitarla e allora i materani inventeranno una nuova civiltà, come hanno sempre fatto.





























Carla Muschio
Matera

Immagini e testo di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 maggio 2019
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

